

L'ANNIVERSARIO/40 ANNI FA L'ULTIMO HAPPENING DI RE NUDO

# Parco Lambro, pace amore e nostalgia

LUIGI BOLOGNINI

**Q**UANDO perdi l'innocenza? Forse quando scopri il sesso o la morte, o semplicemente quando capisci che il mondo non è così bello come immaginavi. Il momento varia di persona in persona, ma può essere anche collettivo, generazionale. E un'intera generazione di ragazzi, non necessariamente milanesi, non necessariamente italiani, perse l'innocenza giusto giusto 40 anni fa: era il 26 giugno 1976 quando a Parco Lambro iniziò il terzo Festival del Proletariato Giovanile. Terzo e ultimo: i problemi di ordine pubblico convinsero gli organizzatori, la rivista di controcultura Re Nudo, a terminare un'esperienza fin lì di pace, amore, e grande musica.

A PAGINA IX



Una immagine della festa del '76

## L'anniversario

**Il festival.** Il 26 giugno di quarant'anni fa iniziava il terzo e ultimo happening milanese di Re Nudo. Che cosa significò, quello che è restato

# Pace, amore e nostalgia c'era una volta il Parco Lambro

LUIGI BOLOGNINI

**Q**UANDO perdi l'innocenza? Forse quando scopri il sesso o la morte, o semplicemente quando capisci che il mondo non è così bello come immaginavi, tra guerre, droghe e violenza. Il momento varia di persona in persona, ma può essere anche collettivo, generazionale. E un'intera generazione di ragazzi, non necessariamente milanesi, non necessariamente italiani, perse l'innocenza giusto giusto 40 anni fa: era il 26 giugno 1976 quando a Parco Lambro iniziò il terzo Festival del proletariato giovanile. Terzo e ultimo: i problemi di ordine pubblico - dal furto di polli usati come palloni sui prati alle scaramucce interne e con la polizia - convinsero gli organizzatori, la rivista di controcultura *Re Nudo*, a terminare un'esperienza fin lì di pace, amore, canne, grande musica (Area, Pfm, Battiato, De Gregori, Dalla, Finardi,

Manfredi, Don Cherry tra gli altri), sogni, proclami di libertà sessuale, politica e individuale. A breve sarebbero iniziati gli anni di piombo, il riflusso, il craxismo, il berlusconismo ed eccoci qua.

E allora cosa resta adesso di tutto questo? E quanto è difficile un bilancio che vada oltre il reducismo, la nostalgia di chi allora semplicemente vedeva la vita dall'altra parte avendo 40 anni in meno? «Parecchio - dice Luca Pollini, storico della musica, con all'attivo tra gli altri il libro *Musica leggera. Anni di piombo* - perché lì due generazioni, i Sessantottini e gli adolescenti, giocarono a Woodstock con 4-5 anni di ritardo. Ma gli organizzatori non si accorsero di quel che gli scoppì in mano: il narcisismo di capi e capetti, il libertarismo spinto all'anarchia, l'incapacità di parlarsi tra anime della sinistra. Tutte cose che vediamo anche adesso. Di bello è restato solo il primo concerto con gli accendini sguainati, di Finardi. Ma ora si fa con gli

iPhone». E gli idealismi? «Chi li conservò è perché poi si fece seguace di qualche santone indiano. Gli altri o si diedero alla lotta armata, o furono stroncati dall'eroina o sono diventati prima socialisti poi dirigenti Mediaset».

Parlare di politica è inevitabile, spiega Daniele Biacchessi, fresco autore del saggio *Storie di rock italiano* (Jaca Book): «Nel 1975 la sinistra aveva vinto le amministrative. Nel 1976, la domenica prima di Parco Lambro, il Partito Comunista alle politiche fece il massimo storico, ma non sorpassò la Democrazia Cristiana. Dalla grande illusione si era passati alla grande delusione. E di questo pensarono di approfittare i gruppuscoli a sinistra del Pci: Marco Barbone, di Autonomia Operaia, più tardi diventato terrorista, disse che in quell'occasione sperimentarono il modo di aggredire la città. Ma ci fu un errore: tutti si aspettavano, anche per il nome del Festival, il proletariato giovanile. Invece arrivarono

no i figli della borghesia bene che giocavano a fare i ribelli e poi rientrarono nel sistema. Così iniziò la fine: terminava la parte del decennio fatta di idealismi, fermento, pacifismo, speranze e grande musica, cominciò altro di ben peggiore, la lotta armata o la fine della giovinezza».

Però Gianfranco Manfredi, che nel 1977 scrisse l'ironica canzone *Un tranquillo festival pop di paura*, è sicuro: «La violenza fu enfatizzata, erano episodi minimi. I semi di questo festival, che poi hanno più che germogliato, sono altri: la sensazione che i giovani stessero diventando precari e disoccupati, e l'idea che non fosse possibile un'unificazione né musicale né politica, dato che si litigava su tutto. Infatti da quel disagio siamo usciti, ma uno a uno, non insieme. Se pensiamo che questa fu l'ultima stagione felice di una generazione è perché a quell'età si è sempre felici».

E infatti la spensieratezza, l'allegria, la speranza che si leggono

nelle foto di quei giorni colpiscono ancor oggi, anche chi non c'era, anche chi ignora che quella persona nel fango è la sua mamma o il suo papà quand'era più giovane. E le foto sono solitamente di Dino Fracchia, all'epoca 26 anni, che ha appena messo in mostra allo Spazio Forma Meravigli quasi 250 magnifici scatti presi alle edizioni 1975 e 1976 di Parco Lambro: «E io distinguo molto tra gli anni. Nel 1975 regnava

l'incoscienza, o l'inconsapevolezza, davvero voleva essere una Woodstock italiana. Un anno dopo si potevano cogliere i primi segni della ribellione armata, degli anni di piombo, lo slogan "vogliamo tutto" era diventato non più un sogno, ma una pretesa arrogante».

E questo potrebbe essere colpa - non voluta, anzi - un po' anche di Fracchia. Cioè del suo obiettivo, oltre che di quelli delle

tv. Parola di Eugenio Finardi, anima musicale di *Re Nudo*: «L'innocenza, l'understatement, che si respiravano si iniziarono a perdere con l'interesse dei mass media. Se uno di Potere Operaio e uno di Lotta Continua discutevano, davanti a una telecamera se le davano di santa ragione, e una ragazza seminuda si spogliava. A posteriori, i primi segni di quel che siamo diventati: degli esagerati, proprio per colpa di cineprese e

macchine fotografiche che ci scatenano il narcisismo. Li insomma si persero i freni inibitori o semplicemente i freni, e non li abbiamo più ripresi, pensi alle radio libere che diventarono radio (e tv) private. I sogni lasciarono spazio al business. Cosa resta ora di tutto ciò? La sua assenza, appunto». Che, per dirla alla Bertolucci (Attilio) è più acuta presenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PROTAGONISTA**  
Sopra, Eugenio Finardi, una delle anime musicali del Festival del proletariato giovanile che - dopo alcune stagioni in Brianza - si svolse a Parco Lambro dal 1974 al 1976

**NARCISISTI**  
"L'interesse dei mass media scatenò il narcisismo, iniziò la perdita della innocenza e il sogno diventò business"

Fracchia: "Voleva essere una Woodstock italiana, finì con i primi segnali degli anni di piombo"





**QUESTE FOTOGRAFIE**

Le immagini in questa pagina, scattate al Parco Lambro nel 1975 e nel 1976 da Dino Fracchia, sono esposte nella mostra "I giorni di Parco Lambro. Continuous Milano 29/5/1975 - 26-6-1976" allestita alla Galleria Forma Meravigli, a cura di Matteo Balduzzi, fino all'8 settembre © Dino Fracchia

**LE TAPPE**

**1971**

Il primo Festival della rivista "Re Nudo" dura 36 ore, tra il 25 e 26 settembre, a Ballabio, nel Lecchese

**1972**

Il secondo anno il Festival si trasferisce a Zerbo, in provincia di Pavia, dal 16 al 18 giugno

**1973**

Dal 16 al 18 giugno il Festival è all'Alpe del Vicerè, nel Comasco. Ormai si pensa a Milano

**1974-1975**

Il Festival è a Parco Lambro: grande successo e star come Pfm, Area, Battiato, Gaber, De Gregori

**1976**

L'anno della crisi: 400mila presenze, ma scontri con la polizia, disordini, lotte, saccheggi. È la fine di tutto.